

mercoledì 31 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

cinema

ROMA, DIECI GIORNI CON PECKINPAH

Una rassegna dedicata al regista Sam Peckinpah, dal titolo *Sam Peckinpah Director Elite - Dieci Giorni nel Mucchio*, sarà presentata a Roma dall'11 all'11 novembre dal cineclub Detour, in collaborazione con Antennacinema. Saranno proiettati i suoi lungometraggi, da *La morte cavalca a Rio Bravo* (1961), a *Osterman Weekend* (1983), documentari sulla sua vita e le sue opere, backstage tra i quali quello de *Il mucchio selvaggio*, candidato all'Oscar nel 1996, i videoclip che diresse per Julian Lennon e alcuni dei suoi telefilm più celebri, come *The Rifleman*.

SIAMO UOMINI O GRULLI D'ORO?

Bruno Vecchi

GRULLO D'ORO. Era l'uomo che volle farsi re: del cinema, della televisione, del calcio, della distribuzione, di chi più ne ha, più ne metta. Lo score finale ottenuto da Vittorio Cecchi Gori è noto: via le tv, Fiorentina a rischio B, tre mesi senza una uscita di un suo film nelle sale. E non finisce qui. My name is Tanino di Paolo Virzi è bloccato (tempo fa il regista aveva pagato di tasca sua alcune spettanze alla troupe). Stessa sorte per Anime gemelle di Stefano Incerti. Verdone, nel dubbio si autoproduce. I film di Giovanni Albanese (AAA Achille), Vincenzo Salemme (Volesse il cielo, più che un titolo, una speranza), chi li ha visti? Sparare sul Cecchino (Gori) è come sparare sulla Croce Rossa. Ma vaglielo a dire agli autori che l'unico

film possibile di questi tempi è: io speriamo che me la cavo. **GROLLE D'ORO.** Spigolature da Saint Vincent. Che è un festival di cinema, ma dove si è parlato molto di televisione. Paolo e Vittorio Taviani, Grolla alla carriera: «Accettiamo questo premio alla carriera, che speriamo ancora lunga». Isabella Ferrari, Grolla televisiva per Distretto di polizia 2: «Non ho avuto molti premi, solo la coppa Volpi per Romanzo di un giovane povero di Scola, nel 1994. I premi non cambiano la vita. Ma ritirarlo è stata una gratificazione». Lorenza Indovina, presentatrice della serata di gala: «Non abbiamo mai premiato due produttori. Una Grolla è veramente d'oro, l'altra è solo placcata». La star americana

più amata dal pubblico della televisione è Julia Roberts. George Clooney è solo al 12 posto. **BRIDGET ÖVER TROUBLED WATER.** Acque agitate nel senso mediatico. Non c'è pubblicazione anglosassone che non abbia dedicato una copertina a . I femminili con il bel faccino della texana Renée Zellweger. I maschili con un bel campo lungo di Hugh Grant. Al quale ha assegnato (con sincera ammirazione) il premio come «stronzo patentato». Inteso al personaggio. Per non parlare, poi, del bla bla scoopistico o da cronaca rosa. Esempio uno: George Clooney, secondo voci incontrollate, doveva apparire in una scena di sogno di Bridget. Ma, evidentemente, anche i sogni hanno un prezzo (troppo salato). Voce due: Jim Carrey doveva piom-

bare sul set per chiedere la mano di Renée Zellweger. I due hanno rotto e lui ha risparmiato il biglietto del volo. Intanto, già si pensa e si chiacchiera della seconda puntata. I diritti sono stati venduti per 1 milione di dollari. Colin Firth avrà due ruoli: quello di Darcy e quello di se stesso. Il personaggio di Hugh Grant, che non esiste nel secondo romanzo, ci sarà comunque. E ci sarà anche Renée Zellweger. A una condizione: che non la obblighino più ad ingrassare troppo. **GRÄFFITI:** «In passato ho accettato qualche film perché avevo bisogno di soldi per riparare il mio castello in Irlanda. Adesso i lavori sono finiti e posso tornare a girare con uno spirito più leggero», Jeremy Irons.

treset

Vi consolo in tv e poi vi metto a nanna

Limiti, l'inossidabile: amo la Rai, per questo sono rimasto; sono vittima della nostalgia

«Ci vediamo in tv» è il programma che mi ha dato più soddisfazione in tutta la mia carriera

Maria Novella Oppo

Paolo Limiti è rimasto saldamente insediato nel pomeriggio di Raiuno, dopo aver fatto parlare di sé nella scorsa stagione come possibile acquisto Mediaset e come conduttore di un Festival di Sanremo che prima o poi verrà. Lui parla però di una forte affezione per la Rai e le persone con cui lavora, un legame che lo avrebbe spinto a confermare il suo impegno Rai e a non abbandonare la postazione quotidiana. Mentre il suo vero sogno sarebbe stato, a questo punto della sua carriera televisiva, quello di condurre un programma settimanale. «Il mio distacco - spiega - sarebbe stato non tanto dalla Rai, quanto da una routine così pesante, che mi ha tenuto impegnato per alcuni anni saltando spesso anche la pausa estiva».

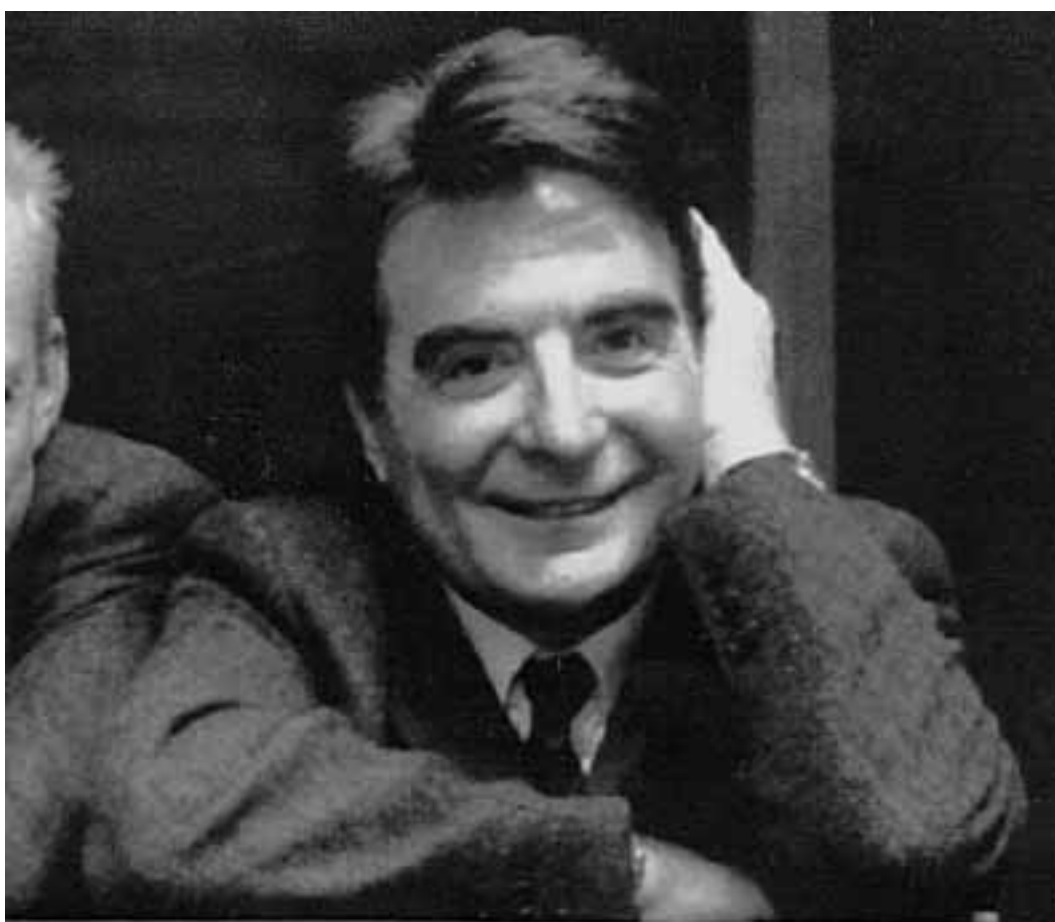
E che cosa l'ha convinto, alla fine, a restare su Raiuno?

Mi ha convinto il maestro Righello, paventandomi la nostalgia che avrei avuto, se avessi cambiato azienda.

Ma che cosa avrebbe fatto a Mediaset? È possibile che, per ragioni concorrenziali, le avrebbero chiesto anche loro di condurre un programma pomeridiano.

Bisognerebbe vedere bene a che cosa loro erano interessati, ma comunque io avrei voluto fare un settimanale. Però questo programma (*Ci vediamo in tv*, per la regia di Giancarlo Nicotra) mi ha dato più soddisfazione di quanto avessi mai avuto in tutta la mia vita professionale. Perciò dico che amo la Rai, anche se la tv la vedo tutt'una, senza fare distinzioni.

Ma non c'è il rischio di non rinnovarsi, restando sempre nella stessa



Invito gli ospiti che mi piacciono. Per questo sono entusiasta di loro. È come incontrare i propri miti

collocazione e con lo stesso ruolo?

Non vedo questo rischio, perché la trasmissione si rinnova ogni giorno. La storia della musica è uno spunto molto ampio che mi permette di spaziare. Più rinnovamento di così...

Di musica si tratta in quasi tutti i programmi, di libri quasi in nessuno.

Di libri invece trattiamo spesso, o in-

vitando in studio scrittori, o anche attraverso la musica, che spesso evoca qualche testo. E penso, per esempio a *Via col vento* o a tanti altri casi.

Una delle critiche che le fanno più spesso (e che mi sentirei di condividere) è quella di esaltare tutti i suoi ospiti. Il suo «che meraviglia!» è diventato quasi un intercalare.

Lo so. Non posso parlare per gli altri, ma per me è vero. In tanti anni, di ospiti che non mi piacevano me ne saranno capitati due o tre. Di solito sono assolutamente conquistato, sono come un fan che ha avuto la fortuna di parlare col suo mito. Quelli che non mi piacciono non li invito.

In questo modo però si rischia di rappresentare un mondo tutto ro-

Chi è

Paolo Limiti, milanese, classe 1940, non è stato sempre conduttore. Anzi lo è diventato relativamente da poco, come attività collaterale a quella sua principale di autore. Autore di grandissime canzoni, come quelle cantate da Mina Mazzini nei suoi anni migliori (ricordiamo per tutte la bellissima *Bugiardo incoscienze*), ma anche autore di programmi per la radio e la tv. Suoi, per esempio, i testi di *Musica match*, programma di Mike Bongiorno, il padre di tutti i presentatori, col quale Limiti ha avuto un lungo sodalizio di lavoro, culminato nel quinquennio di *Rischiatutto*, che, secondo Mike, è stato il suo quiz migliore e quello che ha lanciato i personaggi più straordinari. Anche a Limiti, come a Mike, piace infatti il lavoro a uomo, la descrizione e insieme la creazione del personaggio, il lancio di moduli e luoghi comuni destinati a durare nel tempo e nella memoria di un pubblico vellicato in ogni modo, quasi inseguito e stanato nelle sue abitudini mentali e musicali. Ma, come Mike, Limiti è un professionista di ferro, che sa tutto e prevede tutto. Come spiega orgogliosamente nella intervista, conosce la materia come nessun altro, per averla studiata e inventata in lunghi anni di lavoro. Ha infatti condotto una serie di serate dedicate a personaggi irraggiungibili dello spettacolo (Mina, Battisti e pochi altri), zeppe di personaggi ragguardevoli, cioè vecchie glorie del pentagramma, ugole ingiustamente trascurate alle quali ha offerto una seconda giovinezza, o una serena vecchiaia. Una chiave nostalgica e repertoriale mai rinnegata, ma anzi perseguita con metodo e con libidine museale. La svolta è venuta, per questa via, con la scoperta, per le onde di Raidue di un pubblico prediletto, prima trascurato dall'altra tv: quello pomeridiano della terza età, che gli è fedele come la Benemerita, seguendo anche nei passaggi da una rete all'altra.

Attualmente, nel pomeriggio di Raiuno, Limiti rappresenta la sicurezza di una tradizione di ascolto e l'approdo di una memoria collettiva dispersa che cerca consolazione e riconoscibilità nel focolare televisivo.

m.n.o.

Paolo Limiti, il popolare conduttore di «Ci vediamo in tv» su Raiuno.

sa, quasi un cantuccio consolatorio.

Ma è un programma che ha proprio questa funzione consolatoria. I programmi che ti disperano già ci sono e sono fatti pure bene. I miei programmi nascono nell'ora della pennichella. Ognuno di noi si muove in un settore. Io voglio muovermi dove so, dove nuoto sicuro, dove conosco gli angoli e le uscite. La mia è una trasmissione che vedono anche le persone nelle case di riposo, le persone sole in casa. Le notizie le hanno già avute. Ci sono i momenti per tutto, il mio è il momento dell'evasione.

Sono ammirata della sua sincerità, tra tanti che accampano motivazioni sociali e che non si vergognano di affrontare temi gravosi come la guerra con una incapacità che rasenta il cinismo.

Guardi, io leggo rarissimamente gli articoli che mi riguardano, ma a volte mi hanno riferito critiche di persone che non conoscono un millesimo di quello che tratto io. Un mio difetto è che, se arriva una cosa che mi commuove, mi metto a piangere e mi vergogno. Sulla strage delle Torri gemelle un sacco di persone ha sentito la necessità di espri-

Non temo di ripetermi: la storia della musica è uno spunto che mi permette di spaziare

mersi. Io, quando sento un presidente che dice: continuate la vostra vita, eseguo. Non ho bisogno di dimostrare al mio pubblico che la mia sofferenza è tanta, ma, malgrado la mia sofferenza, io vado in onda.

Tornando al suo ramo, come fa a sapere sempre tutto di tutti? È molto pettegolo?

Conosco il mio campo. Non sono pettegolo, anzi non sono nemmeno curioso nei confronti delle persone che amo. Ma non mi avvicino mai a una persona di cui non so niente. È il mio mestiere, mi pagano perché porti per mano gli spettatori.

Che cosa pensa della tv del buco della serratura, con persone spiate giorno dopo giorno come in un acquario?

Non la guardo. È un tipo di tv che non disprezzo, ma che non mi incuriosisce. Ripeto quello che dicevo prima: la mia indole non è curiosa e non mi interessa sapere che cosa si dicono persone che non conosco. Mi interessa sapere qualcosa di Liza Minnelli e altri grandi artisti. Guardo film, spettacoli musicali e teatrali, le interviste. E vado pazzo per la *E di Educational* che va in onda la notte.

Perché invita tanti politici nel suo programma?

Sì, ho avuto qualche politico. Ho avuto Rutelli, Sgarbi e Melandri, però solo per parlare dei loro gusti musicali e raccontare magari episodi della loro vita.

Ma comunque, invitandoli, si finisce per far loro un favore. Li si fa apparire più simpatici.

Ma sono simpatici. Perché non si devono conoscere le persone? Mica farai la tua scelta politica in base alla simpatia. Se uno appartiene all'idea politica che non condividi, mica lo voti...

Non sono pettegolo e nemmeno curioso. È il mio mestiere portare per mano gli spettatori e sapere tutto di chi invito

Esce il nuovo best della band con tutti i crismi della maxi operazione commerciale: una lunga carrellata di pezzi tutti rimasterizzati da James Guthrie

Come ti comprimo in due cd la storia dei Pink Floyd

Silvia Boschero

ROMA La cosa più sorprendente del nuovissimo best dei Pink Floyd è la copertina. Uno splendido lavoro grafico iperrealista ad opera del solito Storm Thorgerson (che ha seguito i Pink Floyd da *Atom heart mother* fino a *The division bell*, ma ha anche disegnato, tra gli altri, per Alan Parson Project, Peter Gabriel e Led Zeppelin). Nell'illustrazione ci sono infatti, immortalati sullo sfondo di una finestra da cui se ne aprono altre due, molti dei simboli della loro estetica rivoluzionaria: la mucca di *Atom heart mother*, il maiale di *Animals*, l'uomo con la valigia di *Wish you were here*, l'aereo di *The final cut*, solo per citare i più

riconoscibili. La cosa meno sorprendente invece è che questo doppio *Echoes* (dalla canzone con la quale la band apre i concerti da più di tre decenni), mira ad essere un best seller natalizio sull'esempio di *One dei Beatles*, con tutti i crismi della maxi operazione commerciale: un doppio cd - prodotto in modo da non consentire duplicazioni - con ventisei canzoni che vogliono essere la somma di trentacinque anni di vita attraverso la maggior parte dei diciassette dischi realizzati. Potremmo disquisire in eterno sull'assenza di alcuni brani e la presenza di altri, ma sarebbe un esercizio senza fine.

La sorpresa più positiva è che il periodo segnato a fuoco dal genio di Syd Barrett è salvaguardato in pieno sia con la stellare *Astronomy domine* che ha l'onore di aprire il

disco, che con *Bike* (dall'esordio del 1967, *The piper at the gates of dawn*), *See Emily play*, *Arnold Layne e Jugband blues*, che del secondo disco. *A sourceful of secrets*, era l'unico brano scritto dal fuggiasco visionario a cui si deve la creazione della band a metà degli anni Sessanta. Alla compilazione dell'antologia ha contribuito il nuovo fuggiasco, Roger Waters (pare che ci sia stata una vera e propria lotta a distanza tra lui e Gilmour sulla scaletta del cd), che mentre è pronto per portare il suo nuovo show in Italia (sarà al Forum di Assago il prossimo 10 maggio 2002, mentre Gilmour, per conto suo, toccherà altri paesi europei), continua a detenere un quarto del potere decisionale sulle sorti del materiale del gruppo.

Per il resto, il best, oltre a contenere



I Pink Floyd

When The Tigers Broke Free (che non è mai stata inserita in alcun cd ma è la colonna sonora del film *The Wall*), è una lunga carrellata di pezzi tutti rimasterizzati e prodotti da James Guthrie, legati tra loro in un'unica traccia ma senza un ordine cronologico: tanto *The wall* (con *The happiest days of our lives*, *Another brick in the wall*, *Hey you*, *Comfortably numb*), un po' di *Dark side of the moon* (*The great gig in the sky*, *Money*, *Time*, *Us and them*), di *Wish you were here* (con la title-track e *Shine on you crazy diamond*), di *Animals* (*Sheep*), e di *Meddle* (con *Echoes*, appunto e *One of these days*).

Quel che è certo è che nessuno dei pezzi di *A momentary lapse of reason*, *The division bell* o *The final cut* che sono presenti in questa antologia, valgono, una frazione di

Atom heart mother, che invece è il grande escluso assieme a *Ummagumma*. Problemi di spazio certo, dal momento in cui, almeno la metà di uno dei due dischi del best sarebbe servita a contenere la title-track di quel lavoro epocale con il quale i quattro ragazzi uscirono dagli studi di Abbey Road nel 1970 accompagnati dal genio sperimentatore di Alan Parsons.

C'è un problema insomma che è appartiene più ai cultori del gruppo che all'etica discografica, visto che forse l'errore sta proprio all'origine di un'operazione del genere: come contenere in due cd la storia di una band che agli albori degli anni Settanta ha fatto della dilatazione immaginifica e deviata il suo rivoluzionario punto di forza?